

INTRODUZIONE

RIFLESSIONI INTORNO A *RIPENSIAMO LO STATO SOCIALE* DI GIULIO PROSPERETTI

1. Avvio - 2. La tutela della persona nell'età del globale. La liberazione dai nuovi bisogni -
3. Welfare e Dottrina Sociale della Chiesa. Ripensare il Welfare - 4. La terra promessa del Terzo Settore

1. Avvio

Diritti sociali, Stato sociale, Welfare sono formulazioni che negli ultimi tempi sono state accomunate da un destino di crisi irreversibile e chiuso ad ogni speranza di rinascita. Eppure la triade evocata, attraverso le forme e le relazioni intrecciate nel corso dei decenni a partire dalla fine della seconda guerra mondiale hanno assicurato benessere, dando concretezza al principio di eguaglianza e al contempo hanno definito il legame sociale. Con la rottura della relazione tra diritti e socialità dello Stato, una vicenda complessa e drammatica è stata rimessa in discussione a cominciare dalla valenza economica e valoriale del lavoro. Si parla infatti di fine della società del lavoro. «Il diverso modo di concepire il lavoro prefigura diversi modelli di welfare e a questi si connettono modi differenziati di intendere la cittadinanza e i diritti, in particolare i diritti sociali che come si è visto dello “Stato democratico sociale” costituiscono la figura giuridica portante»¹. Ciò implica una profonda riflessione sulla questione identitaria. Innanzitutto senza “la società del lavoro” non è possibile una dimensione riconoscibile dei diritti sociali. Il ‘900 è stato definito “secolo del lavoro” per le sue conquiste sociali, non solo sul piano materiale ma soprattutto sul versante della crescita educativa dei soggetti impegnati nelle attività lavorative. “Costruendo il mondo si costruisce se stesso”. Tale affermazione oggi va capovolta. L’individuo si emancipa in solitudine, come ingrediente del cambiamento sociale. Ma come ha scritto Touraine, «la modernità scarta l’idea di società, la distrugge, la sostituisce con quella di cambiamento sociale»². La relazione tra diritti sociali e terzo settore investe pienamente la riflessione sulle sorti dello Stato sociale in Italia e in Europa. Nel 2019 il Giudice della Corte Costituzionale, Prof. Giulio Prosperetti

¹ T. CASADEI, *I diritti sociali. Un percorso filosofico-giuridico*, Firenze, 2012, pp. 59-60.

² A. TOURAINE, *Critica della modernità*, Milano, 1993, p. 255.

ti ha dato alle stampe un suo lavoro dal titolo significativo *Ripensiamo lo Stato Sociale*, attraverso il quale ci si propone di analizzare la crisi del welfare, a partire dalle difficoltà evidenti di soddisfare i principi costituzionali con le attuali forme di Stato sociale. Ripensare vuol dire, nella lezione di Giulio Prosperetti, iniziare dalla considerazione che «la crisi economico-sociale non sia obiettiva, ma in gran parte determinata dalla vetustà degli strumenti giuridici che regolano la società, tutti sorti in un contesto di società industriale avanzata e la cui utilizzazione, nell'attuale diverso scenario, finisce con l'accentuare i problemi, anziché risolverli»³. Si tratta di affrontare inoltre, la questione della redistribuzione del reddito nel suo diretto relazionarsi col tema del lavoro, oggi più che mai integrabile con sempre più presenti attività di volontariato e servizio civile, nel segno di un convincimento: «perché non finanziare il lavoro invece che assistere sterilmente la disoccupazione?»⁴. Per realizzare il principio di finanziare il lavoro e non la disoccupazione, si dovrebbe innanzitutto reagire al dumping sociale garantendo al lavoratore un reddito integrato dalla fiscalità generale. Non vi è alcun dubbio, come scrive Piketty, che «la retribuzione moderna è costruita attorno a una logica di diritti e a un principio di parità di accesso a un certo numero di beni ritenuti fondamentali»⁵.

2. La tutela della persona nell'età del globale. La liberazione dai nuovi bisogni

I diritti sociali, per poter essere garantiti a prescindere dal contesto economico, hanno bisogno di essere concepiti nella loro essenza di tutela immediata della persona e non mediati dall'intreccio delle diverse politiche economiche, fiscali che sono alla base degli interventi occupazionali e di regolamentazione del mercato. Se lo Stato sociale, come si diceva, attraversa una profonda crisi, è ancora più importante che il giurista indoghi affinché tale materia non possa essere rimessa alle sole contingenti politiche economiche. Il carattere “pretensivo” dei diritti sociali si scorge nella dimensione della tutela del lavoro in tutte le sue forme e manifestazioni. Ciò trova il suo compimento nell'ambito delle comunità visto che, nel mondo globale, i singoli Stati non sono in grado di offrire soluzioni definitive. In tal senso, la logica del mercato globale non deve co-

³ G. PROSPERETTI, *Ripensiamo lo Stato Sociale*, Milano, 2019, p. XI.

⁴ ID., *ibid.*, p. XIII.

⁵ T. PIKETTY, *Il Capitale nel XXI secolo*, Milano, 2014, p. 744.

stringere i lavoratori meno qualificati dei paesi ricchi ad una forzata disoccupazione, per via dell'alto costo del lavoro, ma sarebbe necessario pensare a forme di integrazione del reddito attraverso forme nuove di welfare⁶. Politiche difensive dinanzi a fenomeni quali l'immigrazione e la disoccupazione assistita, certo non producono soluzioni ma al contrario alimentano problemi quali il lavoro nero, non danno spazio a misure di ampio respiro di solidarietà sociale. Il sostegno alla famiglia, la tutela delle donne lavoratrici sono esempi idonei a far intendere il senso pieno del passaggio dalla tutela alla promozione dei diritti sociali, come paradigma della conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro. Tale evoluzione è possibile in virtù della perenne attualità della nostra Carta Costituzionale. «I diritti sociali hanno bisogno di essere concepiti nella loro essenza di tutela immediata della persona. [...] in tale prospettiva la tutela giuridica dei bisogni vitali della persona viene assunta a condizione preliminare ed imprescindibile per il suo pieno sviluppo»⁷. La promozione dei diritti sociali in concreto si pone come obiettivo l'attuazione dei principi di uguaglianza in un mondo più che liquido, indubbiamente flessibile. La Carta costituzionale va reinterpretata alla luce di cambiamenti della presente concorrenza globale, garantendo anche il lavoro non produttivo dal punto di vista economico ma che va in direzione di garantire la dignità della persona con l'intervento dello Stato.

3. Welfare e Dottrina Sociale della Chiesa. Ripensare il Welfare

Sovviene, sul solco del richiamo alla dignità della persona, secondo Prosperetti, la comunanza tra una certa idea di welfare e la dottrina sociale della Chiesa. Dalla *Rerum Novarum* di Leone XIII del 1891, in virtù della quale si muovevano i primi passi in direzione della tutela dell'umanità del lavoratore sino alla Laudato Si di Francesco dove è forte il monito al “lavoro per tutti” pur nella dimensione della ecologia umana. La sicurezza sociale, nella *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI, acquisisce un ruolo centrale, in quanto si costituisce nella definizione della coesione sociale pur nel riconoscimento delle nuove forme della società post-industriale. Il terzo settore, i modelli di impresa sociale che «non escludono il profitto ma che lo considerano strumento

⁶ Cfr. G. PROSPERETTI, *Ripensiamo lo Stato Sociale*, cit., pp. 29-35.

⁷ ID., *ibid.*, p. 101.

per realizzare finalità umane e sociali. [...]. Un sistema di solidarietà sociale partecipato e organico permetterebbe di valorizzare tante energie, oggi sopite, a vantaggio della solidarietà tra i popoli»⁸. Un welfare che integri lavoro e assistenza per superare le patologie del lavoro sommerso, riposta negativa ma reale della società attuale. Prosperetti pensa ad un sistema di welfare che «non gravi in via prevalente sul costo del lavoro, così da consentire all'economia di fluttuare secondo le proprie regole, e al contempo ai lavoratori di essere protetti, anche a prescindere dal valore economico della propria attività»⁹. Reddito di scambio e reddito di solidarietà. Si tratta di capire come i principi costituzionali, con riguardo ai profili di ragionevolezza degli assetti normativi, possano evolversi e adattarsi ai contesti che mutano pur mantenendo la loro funzione di presidio del benessere e della dignità della persona. Bisogna dunque costruire una società equilibrata, capace di offrire opportunità di lavoro ad ogni livello, anche integrando quelle retribuzioni per i lavoratori più a rischio nella dinamica della concorrenza globale. Sotto questo profilo, il pensiero cattolico risana la dignità umana sul versante della socialità. Non solo chiede al diritto di garantire giuridicamente la dignità sociale, ma che sia concretamente rispettata e al contempo contribuisca a darne un fondamento di inviolabilità. Le conquiste della tecnica hanno ridotto il mondo ad un'entità fattuale e l'uomo a conquistatore di spazi di potere. Riconoscere la dignità umana significa recuperare l'essenza di ogni essere umano in quella fitta rete relazionale e personale e istituzionale in cui ciascun individuo nasce e si afferma. Questo modello di relazionalità definisce significati sociali e forme di condivisione. Ciò che manca in una società liquida in cui la dignità si disperde per la perdita di certezze, dove il modello panottico entra definitivamente in crisi nella fase della modernità "liquida", caratterizzata dalla sempre inarrestabile spinta verso un progresso non più governato da autorità centrali come lo Stato, che ne guidano lo sviluppo, ma lasciato al servizio di tutti i soggetti privati che ne vogliono far parte. Dal canto suo, il lavoro, rimasto anche nella modernità liquida legato al territorio e condizionato dalla crescente precarietà, perde la sfida contro il capitale, trasformatosi sempre di più in una potenza extraterritoriale pronta a cogliere i profitti ovunque essi si manifestino¹⁰. L'appello alla dignità umana diventa determinante nel dibattito relativo al progresso tecnologico «poiché segnala che la "natura" umana deve essere sempre e co-

⁸ BENEDETTO XVI, *Caritas in Veritate*, par. 46, 60.

⁹ G. PROSPERETTI, *Ripensiamo lo Stato Sociale*, cit., p. 188.

¹⁰ Cfr. Z. BAUMAN, *Modernità liquida*, Roma-Bari, 2011.

munque rispettata, pena la violazione della sua autenticità»¹¹. In tal senso, il magistero cattolico si pone in dialogo con il pensiero laico sulla base di un ragionamento filosofico: «il ruolo della fede non è quello di antagonista della ragione, ma al contrario di una formidabile alleata»¹². La fede è alleata della ragione: i due mondi devono entrare in un profondo dialogo per il bene della società. I diritti sociali e la dignità umana vengono minacciati sistematicamente «dove vige il dominio esclusivo della ragione positivistica»¹³. La Chiesa entra nel dibattito pubblico per orientare correttamente le decisioni della politica, come un vero ponte e non propone norme ma soluzioni politiche concrete, purificando e gettando «luce sull'applicazione della ragione nella scoperta dei principi sociali»¹⁴. Il contributo della Chiesa non è politico, non ha pretese egemoniche, non vuole l'instaurarsi di una repubblica cristiana, ma ha una missione evangelica di costruire un umanesimo universale, come cammino civile di integrazione. Sostiene Punzi che questo umanesimo deve essere «disposto a metter da parte stilemi ideologici e barriere mentali non adeguate alla necessità del tempo presente»¹⁵. Un incontro tra filosofia e cristianesimo per il quale rientra in gioco l'attualità della visione di Maritain circa la persona quale essenza del diritto, la cui origine divina viene giustificata dall'esistenza di diritti naturali nell'uomo. La Chiesa e la comunità politica sono al servizio della persona umana e la loro collaborazione è finalizzata alla crescita dell'uomo e della società che tende al dialogo pluralista e non relativista, che realizzi il bene comune, attraverso il fondamento ermeneutico della dignità sociale in quanto «un dialogo è molto più della comunicazione di una verità. Un bene che non è da intendersi in senso materiale, ma che consiste proprio nell'approssimarsi delle persone le une alle altre»¹⁶. La presenza di un clima dialogico ha la missione di formulare una maggiore condivisione per la difesa della dignità delle persone e soprattutto

¹¹ B. COLANZIGARI, S. PISU, *La dignità umana tra autonomia e libertà*, in *Studia Bioethica*, vol. 3, 2010, 1-2, p. 120.

¹² E. ANCONA, *La fondazione filosofica della dignità e dei diritti umani nel magistero di Benedetto XVI*, in *Iustitia*, LXVII, Aprile-Giugno 2014, 2/14, p. 210.

¹³ BENEDETTO XVI, *Discorso del Santo Padre Benedetto XVI al Parlamento Federale*, 22 settembre 2011 (https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2011/september/documents/hf_ben-xvi_spe_20110922_reichstag-berlin.html).

¹⁴ BENEDETTO XVI, *Discorso del Santo Padre Benedetto XVI alle Autorità civili*, 17 settembre 2010, (https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2010/september/documents/hf_ben-xvi_spe_20100917_societate-civile.html).

¹⁵ A. PUNZI, *La convenienza del bene. Mercato informazione e persuasione nella "Caritas in Veritate"*, in S. GRAZIADIO (a cura di), *Etica Lavoro Mercato: la "Caritas in Veritate"*, Roma, 2011, p. 47.

¹⁶ PAPA FRANCESCO, *È l'amore che apre gli occhi*, Milano, 2013, p. 152.

to di tutta la comunità, nella sua qualità di “interprete culturale” nel segno dei diritti dinanzi ad una società sempre più “instabile”. Bisogna ridare all’uomo un’anima, un volto umano, valoriale e spirituale, una comunità di principi, trasformando la società in un luogo di accoglienza, familiare, rispettabile, comprensiva e tollerante¹⁷. Per tale motivo, «la modernità del giurista, epoca di grandi conquiste e, al contempo, di errori dalle conseguenze talora drammatiche, è giunta al termine. [...] Il giurista contemporaneo si è come risvegliato dall’incantamento [...] e ha avvertito che, al fine di riguadagnare il suo oggetto, deve abituarsi a tenere gli occhi ben aperti sulla viva e pulsante fattualità sociale dell’esperienza giuridica»¹⁸. Una nuova comunità politica deve ridare voce al diritto nel suo “essere incarnato” dinanzi alla prospettiva del “male comune” inteso nella privazione dello sviluppo integrale della persona a partire dalla condizione di “non lavoro” come paradigma del disimpegno forzato e unidimensionale che oggi caratterizza una società incapace di rinnovarsi. Come ha scritto Maffettone, parlando del concetto di Comunità in Adriano Olivetti, «il vecchio modo di fare non è più accettabile perché l’economia non è solo profitto, ma anche e soprattutto relazione umana, l’economia è un mezzo per realizzare le potenzialità umane e non un fine»¹⁹.

4. La terra promessa del Terzo Settore

Scrivendo Rifkin in *La fine del lavoro* nel 1995, che «nel prossimo secolo, il mercato e il settore pubblico avranno un ruolo sempre più ridotto nella vita quotidiana delle persone in tutto il mondo. [...] le organizzazioni fondate sullo spirito comunitario agiranno sempre più come arbitri e difensori nei confronti delle forze del mercato e dello Stato, fungendo da promotori e sostenitori della riforma politica e sociale»²⁰. Con dire profetico, il pensatore americano concludeva affermando che «Le organizzazioni del terzo settore probabilmente si attribuiranno anche la funzione di fornire una quantità sempre più ampia di servizi di base, con il progressivo allontanamento del-

¹⁷ Cfr. S. RODOTÀ, *Solidarietà. Un’utopia necessaria*, Roma-Bari, 2014, p. 86.

¹⁸ A. PUNZI, *Il realismo di Paolo Grossi e i filosofi del diritto*, in *Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto*, Serie V, n. 1, 2016, p. 74.

¹⁹ AA.VV., *Per una economia umana. Jacques Maritain, Adriano Olivetti* (a cura di G.G. Curcio), Roma, 2016, p. 56.

²⁰ J. RIFKIN, *La fine del lavoro. Il declino della forza globale e l’avvento dell’era post-mercato*, Milano, 2001, p. 394.

lo Stato dall'aiuto e dall'assistenza di singoli e comunità in stato di bisogno»²¹. Una nuova alleanza tra Stato e terzo settore si rende soprattutto nel nostro presente decisiva per la creazione di economia sociale. Il modello di welfare che va ricercato ed istituzionalizzato. «Un welfare comunitario, che si proponga di consolidare il ruolo della comunità e del territorio, nel quale lo Stato, i comuni, il Terzo Settore, le famiglie, il tessuto imprenditoriale e i singoli cittadini si sentano coinvolti, facendosi reciprocamente carico dei bisogni e promuovendo iniziative solidali, per ridurre il disagio per realizzare reti di sostegno e di reciprocità, per prevenire situazioni e derive che conducono a marginalità sociale»²². La terra promessa è da raggiungere attraverso una missione: tradurre il comune. Ciò che possiamo definire “traduzione del comune” definisce la circolazione del comune, ossia quel processo attraverso cui le forme associative organizzano le risorse condivise²³. Fare rete per il bene comune tra attori che cooperano per raggiungere obiettivi che singolarmente non sarebbero in grado di assicurarsi. Come ha scritto il Presidente della Fondazione con il Sud, Borgomeo, «Fare Rete è mettere insieme le risorse positive di una comunità per produrre cambiamento, anche nei territori più difficili. Sono tante le esperienze di cui è protagonista il Terzo Settore che ci dimostrano che questa è la strada da percorrere per costruire percorsi duraturi di sviluppo, anche economico. Gli aiuti esterni sono importantissimi, ma assolutamente non sufficienti se non si parte da questo assunto. È la comunità che lavora insieme puntando sul capitale sociale, sui beni comuni, sulla cultura, sulla legalità, sui giovani, quella che può crescere e costruire un futuro migliore per sé e per il proprio territorio»²⁴. Le Reti sociali sono essenziali in quanto coprono gli spazi anche esistenziali delle “zone di confine”. Le nuove forme di esclusione mettono alla prova la consistenza dei diritti e limitano ogni possibile ricomposizione sociale, elevando a codice di riconoscimento collettivo, il senso di fragilità che misura lo stato dell'angoscia della solitudine dell'individuo al centro di una sterile “folla”.

LUIGI DI SANTO

²¹ ID., *ibid.*, p. 395.

²² G. BOTTALICO, *Considerazioni “inattuali” sui corpi intermedi nell'era globale*, in G. BOTTALICO, V. SATTÀ (a cura di), *Corpi intermedi. Una scommessa democratica*, Milano, 2015, pp. 201-221.

²³ S. MEZZADRA, B. NEILSON, *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*, Bologna, 2014, pp. 351-391.

²⁴ F. VASCA, A. RICCARDO, G. CAPUANO (a cura di), *Reti di periferia. Sistemi sociali virtuosi tra terra di lavoro e terra dei fuochi*, Roma, 2016, p. 16.